

# SETTANTA ANNI FA LA RIVOLTA DELLA SARDEGNA CONTRO IL CAROVITA

## 1906: navi da guerra nel porto di Cagliari



Le popolazioni minerarie del Sulcis-Iglesiente-Guspinese insorsero in massa, dimostrando un compatto spirito unitario, durante i moti del 1906. La penetrazione socialista è già presente agli inizi del secolo nei moti operai di Sugguru

Dalla nostra redazione

**CAGLIARI, 30.** I «fasti» della borghesia commerciale e impiegatizia cagliaritana si snodavano tra gli spettacoli di Baccu d'Arca, la fiera di Politeama Margherita, il varietà del teatro Valdes, i preparativi per la Sagra di S. Efisii e l'insediamento rituale per i «bagni estivi» a Giurgino nella spiaggia La Playa. Maggio era vicino e bisognava prepararsi sennò, puntualmente alla lunga festa». Nessuno l'avrebbe turbata. Vigliavano, sui ricchi nobili del Castello e sui nuovi ricchi borghesi di Villanova e Stampace, la «guardia regia», il ministro Cocco-Ortu e il sindaco Giannone. Baccu d'Arca. La gente del «potere» non aveva capito che il fuoco covava sotto la cenere. Quel 1906 sarebbe stato ricordato come l'anno dei «bagni estivi» cagliaritani.

**Fu il ministro sardo Cocco-Ortu a invocare l'invio delle cannoniere per stroncare la ribellione delle popolazioni isolate - Il racconto di Peppino Frongia, amico e collaboratore di Gramsci - La sprezzante risposta del sindaco alle tabacchine: «Se carne e pesce costano troppo accontentatevi del baccalà» - La repressione - Non si è mai saputo il numero delle vittime - I giudizi di Gramsci**

«Una rivolta eroica e disperata che doveva chiudersi con la sconfitta. Perché non c'era il cervello, ovvero il partito dei lavoratori, che si batteva in preda al panico. Nel largo Carlo Felice, in via Roma, piazza Costituzione i bottegai non consideravano più oberti dai pesanti balzelloni quotidiani - vendevano i prodotti a prezzi bassissimi. Gli agenti si ritrovavano gli agenti in preda al panico. La truppa veniva consegnata ai «Comuni cagliaritani» - riprende il compagno Frongia - stava vivendo le sue giornate più violente e angosciose. Immediato dei lavoratori di povera gente si muovevano verso Sa Scafa per dare l'assalto ai casotti. Gli agenti in preda al panico, gli uffici dove venivano pagati gli inquilini feudali di pesca: la famosa «quarta regina». Nel triangolo Muravera-San Vito-Villaputzu le autorità se la dettero a

mento e della oppressione del capitalismo nei settori minerari, dell'economia isolata, dell'industria alimentare e l'industria casaria. Come uscirne? La borghesia aveva le sue organizzazioni, trovava forme di aggregazione con i ceti medi, imponeva specie a Cagliari il proprio ruolo egemonico, anche attraverso un piano ambizioso di opere pubbliche da via Roma con i grandi palazzi, la stazione dei treni, il modello urbano di un centro urbano. Tutto ciò contrastava con il ruolo di «compagnia» ovvero di borghesia locale subalterna, con i compiti di intermediazione del capitale e di controllo del territorio. Era il «chiodo fisso» di Gramsci, così si poteva non sconfiggere i Cocco-Ortu sardi e continentali.

### Le autorità fuggono in preda al panico

«Non bastò lo sbarco dei militari. Durante lo stato di assedio, si verificarono altri episodi spaventosi. Il bilancio era pesante: oltre ai due morti e ai tanti feriti di Cagliari, tre morti a Gonnesa, uno a Nebida, due a Villasilvano, uno a Bonorva. L'insurrezione risplendeva ancora più violenta, nelle zone di confine della Madaena. Un operaio della Madaena, per le centinaia di arresti non bastarono le carceri: vennero requisiti i magazzini di farina e grano. Per giorni di repressione dura e spietata. Lo stato ristabiliva l'ordine con la violenza».

«Ne parlava ancora, e con maggiore cognizione di causa - dopo aver parlato con Peppino Frongia - tanti anni dopo a Torino, quando era al suo fianco, dalla primavera del 1920 all'inizio del 1922 i nostri rapporti da politici erano diventati confidenziali, di vera e propria amicizia. Si parlava delle comuni origini sarde. Ci si incontrava all'Ordine Nuovo, ove tutte le sere mi recavo. E lì, come di consueto, partecipavo alla vigilanza del giornale, sempre più insidiato dai pruriti invidiosi della sinistra. Non occorre aggiungere che Gramsci dedicava agli incontri con compagni sardi il poco tempo libero. I compagni di Gramsci, come i compagni di Gramsci, erano in preda al panico. Al Parlamento, convocato d'urgenza, tra le vibrate proteste per il fatto che il ministro sardo Cocco-Ortu invocò l'intervento delle navi da guerra, il governo e il Re fecero dirottare verso il porto di Cagliari l'intera squadra del Mediterraneo. Altre truppe arrivarono da Genova, Palermo, Ancona, Livorno, carabinieri, fanti, bersaglieri, marinai e artiglieri con cannoni e fucili.

### Una riflessione sul nostro passato

L'amministrazione provinciale di Cagliari ha liberato, col concorso di tutti i gruppi consiliari, di promuovere nell'istituto del 1906, un convegno di studio sui drammatici fatti che 70 anni fa insanguinarono Cagliari e la Sardegna. Dieci morti, decine di feriti, centinaia di arrestati e condannati, furono il bilancio di una protesta popolare che nel maggio del 1906 prese l'aria da Cagliari e si estese rapidamente al bacino minerario investendo in modo particolare Gonnesa e Nebida, e dilatò poi nei centri agricoli di tutta l'isola. Il numero maggiore di vittime si ebbe a Villasilvano, dove cinque - tra pastori e contadini - furono le vittime di una repressione cieca e feroce. Fu documentato, infatti, in un'inchiesta condotta dal deputato Chiesa, che i 5 uccisi erano stati tutti colpiti alla schiena.

«In questo dopoguerra la Sardegna ha anch'essa attraversato, come le restanti parti del paese, quello che è stato chiamato il «ciclo economico». Anche questa volta un equilibrio si è rotto, e se, mutati i tempi, le piogge sono state più abbondanti, le arrosate di sangue, un dramma altrettanto grave si è abbattuto sull'isola. In questo dopoguerra la Sardegna ha anch'essa attraversato, come le restanti parti del paese, quello che è stato chiamato il «ciclo economico». Anche questa volta un equilibrio si è rotto, e se, mutati i tempi, le piogge sono state più abbondanti, le arrosate di sangue, un dramma altrettanto grave si è abbattuto sull'isola.

### I carcerati ammassati nei magazzini

«E' chiaro che, di fronte a quei motivi e al malcontento che sale dalla Sardegna, un tentativo di organizzazione socialista non può rimanere confinato nei bacini minerari e nelle tonde di Cagliari. Colono interregionale l'operaio tipografo Carli, quando proclamava a Cagliari la fine della battaglia operaia, invitando i lavoratori e i ceti più umili, i piccoli borghesi anch'essi vessati, a unirsi in un fronte unitario, forza e disciplina per le più coscienti lotte future. L'organizzazione socialista, pertanto, non può restare relegata dalle rivendicazioni pressanti della gente della città e della campagna. Cade l'amministrazione Cocco-Ortu, giustamente chiamato il genio malefico sardo. I sardi sanno quanto sia stretta e sia ancora funesta per l'isola l'ombra nera di Cocco-Ortu, che ha già dato prova della sua sapienza. A Gonnesa e nella «quarta regina» e propria rovina per i nostri pastori».

### Giuseppe Podda

### Qualcosa di nuovo anche tra le lavoranti a domicilio di Taranta Peligna

## Le ricamatrici imparano a lottare

Hanno dato vita ad uno sciopero spontaneo: quando si è presentato loro il camion con le commesse, lo hanno rimandato via, dicendo che il padrone pagava troppo poco - Retribuzioni da fame - L'esigenza di una struttura organizzativa permanente



Molti di Cagliari del 1906: i carabinieri trattennero la folla che reclamava la liberazione dei lavoratori arrestati e a cercare lavoro nel paese. La folla che manifestava pacificamente per migliori condizioni di vita e di lavoro.

**Girolamo Sotgiu**

**TARANTA PELIGNA, 30.** Taranta Peligna, un paese non in provincia di Chieti, ma di mille abitanti, in un paese povero come ce ne sono tanti nell'entroterra abruzzese, alle falde della Maelia. Unico motivo di vanto la presenza, nella zona, della famosa grotta del Cavallone, dove Gabriele D'Annunzio ambientò la sua «Figlia di Iorio». Ma anche l'appartenenza del proprio territorio municipale, anche se la grotta non ha mai offerto un richiamo turistico vero e proprio.

«Eranò tempi durissimi - dice Frongia - che dovevano sfociare per forza di cose in una rivoluzione sociale profonda. Ma quel tumultuoso periodo, quelle appassionate esperienze segnarono una svolta radicale nella vita dei sardi».

«L'organo del partito socialista «L'Avanti!» nel maggio 1910, quarto anniversario della Comune, esortava a fare un'opera di proselitismo tra i giovani. «Martiri del lavoro» scriveva il giornale. «Giordano Bruno» scriveva il giornale. «Comuni cagliaritani» scriveva il giornale.

«Queste donne, ora hanno detto basta. Hanno dato vita ad uno sciopero spontaneo: quando si è presentato loro il camion con le commesse, lo hanno rimandato via, dicendo che il padrone pagava troppo poco».

«Parlare con qualcuna di queste donne. Siamo pombati: nelle loro case, le lavoranti. C'è aspettativa sincera, e le risposte evasive sono donne semplici, non politizzate, eravamo convinte che sarebbe stato difficile «farle parlare» ed invece «No, non abbiamo paura di dire: non siamo comuniste, ma noi abbiamo deciso di non accettare più lavoro se non con un aumento di 300 lire a copia. Ora ce ne danno 450 ma con le tasse che si, avviano lavoriamo di meno. E' sempre poco, com'è questo? Spontaneamente andate avanti così». «Mi domo dice che quello che ho guadagnato finora non vale nemmeno l'acqua che bevo alla fonte - interrompe Rossana Di Lauro - Le coperte sono aumentate nei negozi e vendono a 40.000 lire. E giusto che aumentino qualcosa anche a noi: e le 100 lire in più a copia, dicono che il padrone, per rifarsi, dell'aumento che ci ha concesso dopo lo sciopero

ora fa un controllo sulle commesse e ogni coperta deve avere la stessa qualità e colore. La fatta. Questo per mettere le mani e i ricami di quello che ci dà in più».

«L'azienda di Taranta Peligna, che si occupa di dare un contributo ed un impulso al processo di rinnovamento in Abruzzo e in generale nel Mezzogiorno. In una realtà come quella abruzzese, infatti, socialmente ed economicamente disgregata, la lotta delle lavoranti a domicilio può rappresentare un momento di aggregazione democratica, di crescita, di maturazione della loro coscienza sindacale e politica».

**Franco Pasquale**